

# Grillo fa il leghista «Macroregioni al posto dell'Italia»

Appello autonomista del leader genovese: «Il Paese è un incubo, meglio la Repubblica di Venezia». Salvini applaude ma non si fida: «Adesso non cambiare idea». In palio ci sono i voti sopra il Po

**LO SCENARIO** Maroni: «Non è da sottovalutare». Cosa faranno i 5 Stelle in Veneto, dove i padani raccolgono firme per il referendum indipendentista?

## ■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Per Beppe Grillo il Paese è «un incubo dove la democrazia è scomparsa» e trasforma il suo blog nel pratone di Pontida: «Per far funzionare l'Italia è necessario decentrare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie». Matteo Salvini s'affretta a confermare la disponibilità a dialogare col Movimento 5 Stelle, mentre Roberto Maroni usa il social network per rilanciare il Grillo-pensiero. «Le sue sono opinioni da non sottovalutare» commenta il governatore lombardo. «Beppe, non cambiare idea come hai fatto sull'euro» gli manda a dire il leader padano. Che poi insiste: «Liberi da Roma e da Bruxelles».

Le opinioni ringhiate dal comico genovese sono davvero da leghista puro e duro. Definisce la storia d'Italia «brutale, la cui memoria non ci porta a gonfiare il petto, ma ad abbassare la testa». Aggiunge: «Quello che ci ostiniamo a chiamare Italia è un'arlecchinata di popoli, di lingue, di tradizioni che non ha più alcuna ragione di stare insieme». E accusa: «Un signore di novant'anni decide le sorti della Nazione e un imbaraz-

zante venditore pentole si atteggiava a presidente del Consiglio».

Fraasi dure, anche se a dire la verità non è la prima volta che Grillo lancia messaggi filo-leghisti. Nel 2012, commentando gli scandali che avevano ammaccato l'immagine del Senatur, Beppe sbottò: «Tutti sanno che Bossi non ruba». Più recentemente, ha bacchettato i suoi che volevano abrogare la Bossi-Fini o cancellare il reato di clandestinità: «Non è nel programma. Così perdiamo voti, è una norma che esiste in tutti gli altri Paesi» ricordò il leader del M5S. Che non è mai sembrato un fervente sostenitore del tricolore. Per non parlare dei suoi dubbi sull'Europa, altro cavallo di battaglia della Lega salviniana. Pubblicamente, il Carroccio ha esultato per l'uscita secessionista del capopopolo genovese. Ma dietro le quinte prevale la perplessità. «Grillo non fa mai uscite a caso, è una mossa incomprensibile» ragiona ad alta voce un dirigente. «I parlamentari grillini e molti dei loro elettori sono meridionali e di sinistra...».

Alcuni maliziosi la vedono così. A Roma monta il dibattito sulla nuova legge elettorale, non proprio un tema per cui ci si accapiglia al bar. In più, il Movimento 5 Stelle è squassato da polemiche feroci

con contorno di espulsioni dolorose. Visto che a fine maggio ci saranno le Europee e le Amministrative in una moltitudine di Comuni, ecco che Grillo ha voluto spostare l'attenzione. Anche per non disperdere il tesoretto raccolto alle ultime Politiche: sopra il Po - e in particolare nel Nordest - aveva svuotato il serbatoio della Lega e ora le tenta tutte pur di farsi confermare la preferenza. Adesso resta da capire se i pentastellati insisteranno con l'affaire-secessione. In Veneto, per esempio, l'argomento è caldo. Solo settimana scorsa, la Lega ha raccolto circa 100mila firme per chiedere un referendum indipendentista nella terra di San Marco. Se Grillo si schiera come il Carroccio, per Matteo Renzi sarebbe un problema in più.

Di sicuro, a ieri sera non ci sono stati contatti tra i vertici leghisti e Grillo. E le altre forze politiche sono partite all'attacco. «Quello della secessione è un errore gravissimo» (Gianni Alemanno di Fratelli d'Italia), «Grillo sposa le idee della Lega. Dio li fa e poi li accoppia» (Andrea Marcucci del Pd), «i grillini sono in stato confusionale» (Gianpiero D'Alia dell'Udc).

